

GOVERNO E OCCUPAZIONE. Pacchetto lavoro: Berlusconi vedrà Cgil, Cisl e Uil solo dopo le europee. Trentin: il decreto verrà cambiato

Il Cavaliere: «Con i sindacati ci parlerò io»

Berlusconi conferma: incontrerà personalmente i sindacati per discutere il «pacchetto» di misure sul lavoro. Ma lo farà solo la settimana prossima, evitando così lo scontro proprio prima delle elezioni. Cgil, Cisl e Uil non si sbilanciano sugli esiti futuri della trattativa. Trentin: «Intanto è stato importante escludere dal «bonus» fiscale le aziende che faranno assunzioni diverse da quelle a tempo indeterminato».

EMANUELA RISARI

ROMA. Berlusconi conferma: la prossima settimana incontrerà personalmente i sindacati per discutere il «pacchetto» di misure sul lavoro messo a punto dal Mastella. «Avevamo già manifestato la volontà di continuare con il sistema della concertazione - ha detto il presidente del Consiglio a margine del congresso delle Federcaziali - e questo è un gesto doveroso, che tra l'altro a me fa piacere. Sì, avevo anche avuto una richiesta di incontro da parte loro. E poi non cambia niente il fatto di procrastinare di una settimana il varo del «pacchetto» sul lavoro...».



Luigi Abete

«Bene le misure sul fisco. Ma ora bisogna dare maggiore flessibilità al lavoro»

no si è impegnato a tener conto dell'opinione del sindacato, e «molto importante è che si sia deciso di modificare su un punto essenziale le misure fiscali per le imprese che fanno nuove assunzioni, limitandole ai contratti a tempo indeterminato, escludendo così di dare un «premio» fiscale a chi offre lavoro precario».

Il giudizio di Trentin

Non ha dubbi il leader della Cgil, Trentin. Lo slittamento «a sorpresa» del decreto sull'occupazione non è estraneo a un calcolo elettorale. «Varare un provvedimento in netto dissenso dal sindacato proprio prima delle elezioni europee - dice - sarebbe stato per il governo un avvio rischioso». Ma, aggiunge, «non credo che il decreto sia stato sospeso per poi essere ripresentato tale e quale». Niente pronunciamenti sui possibili esiti della trattativa: «Intanto però», conclude Trentin, «il rinvio è stato un atto di responsabilità, con il quale il gover-

La Confindustria preme

Mentre i sindacati puntano l'attenzione soprattutto sul salario d'ingresso («aberrante» per la Cgil, da non definire per legge, ma percorribile per via contrattuale secondo Cisl e Uil), il presidente della Confindustria Luigi Abete spinge sull'acceleratore. Se infatti le misure sul fisco adottate mercoledì sono «un primo passo» importante, gli imprenditori chiedono che «vengano assunti al più presto i provvedimenti sul mercato del lavoro». Lasciamo valutare al gover-

no, ha detto Abete, se procedere attraverso un decreto o con un disegno di legge, «una settimana in più o in meno non cambia niente». Ciò che conta è «introdurre regole di maggiore flessibilità con particolare attenzione normativa al tempo determinato, al part time ed al lavoro interinale. Si tratta - secondo il presidente di Confindustria - di tre strumenti essenziali per facilitare il rapporto tra imprese e lavoratori, soprattutto in un momento di cicli economici molto rapidi». Abete insiste sulla definizione per legge della flessibilità nei contratti («essenziale»). Sul salario d'ingresso, invece, come avevano già detto De Benedetti e Marzotto, sembra vedere più che la strada di una legge quella della definizione attraverso la contrattazione tra le parti.

Ma, mentre Abete aveva già espresso con nettezza la sua contrarietà alla riproposizione delle gabbie salariali, il vicepresidente di Confindustria, Giampiero Pesenti, le ritira fuori dal cilindro: «Un salario differenziato per regione sarebbe utile». Si ricomincia?

Categorie entusiate

Artigiani, commercianti, albergatori plaudono alle misure fiscali varate dal governo. E già una valanga di nuove richieste: dall'abolizione dei registratori di cassa a quella delle imposte su televisioni e filodiffusione. Intanto, dice il presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani respira: «Si ridà fiducia al mondo del lavoro. Ora attendiamo il resto della manovra per completare le premesse per realizzare 300mila o più posti di lavoro». Più cauto solo il giudizio della Cna: «I provvedimenti assunti, seppur parziali, sono positivi. Ma non sono ancora tali da garantire un impulso forte alla ripresa economica».

Economisti lanciati

Ma, tornando al «pacchetto occupazionale», il giudizio positivo degli economisti sulle misure ancora da adottare è pressoché unanime. Per Antonio Marzano, Gian Maria Gros-Pietro ed Ermanno Corrieri salario d'ingresso, part time e contratti a termine sono gli unici strumenti in grado di restituire al mercato la flessibilità necessaria per superare la grave crisi occupazionale. Solo Napoleone Colajanni prende le distanze dal coro: «Il pacchetto è tutto da buttare - dice -». Insomma, è solo una nuova forma di protezionismo».



Bruno Trentin

Manovra, per i Progressisti luci e ombre

«Deludono gli sgravi sull'industria»

ROMA. I progressisti danno un «giudizio articolato» del pacchetto Tremonti: assieme a misure positive, ci sono interventi sostanzialmente di immagine o migliorabili, e c'è il grande punto interrogativo degli effetti sui conti pubblici. «Ci si poteva aspettare di più», si legge in una nota congiunta dei gruppi Progressisti-Federativi di Camera e Senato. I due capigruppo, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, sostengono che «proprio perché l'opposizione è nell'interesse del Paese, riteniamo che le misure proposte dal governo meritino un giudizio articolato e non pregiudiziale». Si poteva fare di più, sostengono, sia per la semplificazione fiscale che per l'occupazione: molte misure sono efficaci più per l'immagine che per la loro incisività pratica. Preoccupa la scarsa attenzione per il Mezzogiorno, ma si riconosce l'importanza dell'aver accolto la richiesta sindacale di un confronto sulle misure per il mercato del lavoro e i contratti. Infine, si conferma l'opposizione alla decretazione d'urgenza in materia.

Per i Progressisti sono quindi «condivisibili» alcuni spunti in materia fiscale: l'introduzione della cedolare secca sui dividendi delle società quotate in Borsa e le prime misure di semplificazione degli adempimenti fiscali, a proposito dei quali i due gruppi parlamentari

avevano presentato nei giorni scorsi una proposta di legge «di assai più ampia portata». «Discutibili» sono invece le misure di sostegno fiscale alle imprese: è «più urgente un significativo abbassamento del prelievo fiscale per la generalità delle imprese, accompagnato da una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale». «Condivisibili» sono gli incentivi fiscali per creare lavoro autonomo, lo è di meno «la non deducibilità da parte di terzi dei costi relativi ai beni o servizi forniti dalle nuove imprese». «Francamente incredibile» è giudicata poi la previsione del ministro Tremonti di un'occupazione aggiuntiva di 450mila unità creata dal decreto-legge. Infatti, esistono già agevolazioni per l'assunzione di cassintegrati, lavoratori in mobilità e disoccupati, ma queste «non hanno conseguito nel passato effetti di rilievo, tanto più nelle zone di più grave crisi occupazionale e nel Mezzogiorno». I due gruppi Progressisti-Federativi chiedono dunque al governo di «dire con precisione quanta occupazione aggiuntiva ritiene davvero di promuovere con queste misure», e concludono esprimendo la preoccupazione che la politica economica del governo possa aggravare il debito pubblico, per l'assenza di ogni quantificazione degli oneri derivanti dalla manovra».

Parla Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil

«Vedremo se sono solo promesse»

PIERO DI SIENA

ROMA. Epifani, che cosa è successo l'altro ieri tra il vostro incontro con Mastella e Tremonti e la riunione del consiglio dei ministri, per cui i provvedimenti sul mercato del lavoro, dati sostanzialmente per fatti, sono stati rinviati?

Il presidente del consiglio ha deciso che prima di procedere intendeva ascoltare i sindacati e ha fissato un incontro per la prossima settimana. In secondo luogo nel decreto fiscale il «bonus» per le nuove assunzioni riguarderà solo i lavoratori a tempo indeterminato. E questo è un cambiamento non da poco rispetto a quello che ci era stato illustrato nel primo pomeriggio, quando l'esenzione fiscale riguardava anche i lavori a tempo determinato.

Ma cosa ha potuto produrre un così clamoroso cambiamento da parte del governo?

Si possono fare due congetture. In fase particolarmente delicata per la vita del governo, con le polemiche in corso sui problemi dell'informazione, alla vigilia del voto europeo, il governo non ha voluto aprire un altro fronte di scontro col sindacato. Oppure, prima di procedere in una materia così delicata e controversa il presidente del consiglio ha deciso di rendersi conto delle ragioni del movimento sindacale. Se fosse vera la prima ipotesi ci troveremmo solo di fronte a un rinvio di qualche giorno. Se è invece fondata la seconda allora vuol dire che Berlusconi dovrà tenere conto delle nostre osservazioni.

Quali sono i punti su cui insistete maggiormente?

Non scegliere la via del decreto legge ma seguire quella del disegno di legge che per materie così

delicate è comunque più corretta. Inoltre non è detto che col decreto si fa più presto, perché - come dimostra l'esperienza - fino alla conversione in legge, nell'incertezza, le imprese non si muovono. Bisogna poi apportare modifiche sostanziali al merito.

Tu nei giorni scorsi hai parlato di un vero e proprio «controplano del sindacato»...

Infatti. Lunedì pomeriggio riuniremo le segreterie di Cgil, Cisl e Uil non solo per formalizzare le nostre osservazioni alle proposte del governo ma per avanzarne di nostre.

Quindi non vi presenterete al governo solo con una serie di no?

Noi andiamo per discutere. Ad esempio sul cosiddetto contratto di inserimento vogliamo dire che ci sono già i contratti di formazione che hanno dato buona prova di sé. Possiamo anche pensare a trovare qualche soluzione nuova in cui si colleghino al lavoro for-

me di tirocinio particolari. È inaccettabile che a eguale lavoro non corrisponda eguale salario. La stessa cosa vale per i contratti a tempo determinato che sono già ampiamente applicati. Se si tratta di rivedere le esperienze fatte e caso mai ampliarle anche i campi di applicazione, si può vedere. Non è nemmeno discutibile l'ipotesi di applicazione generalizzata. Inoltre, per i contratti a part time siamo disponibili a favorire una loro estensione. Ma allora bisogna risolvere il problema degli oneri contributivi che sono eccessivi per le imprese e delle garanzie previdenziali che sono insufficienti per i lavoratori. Invece di affrontare queste questioni la proposta del governo prevede di aggiungere al part time gli straordinari. Una contraddizione in termini. Mancano poi proposte sugli orari e i tempi di lavoro e sul rapporto tra formazione, qualificazione e attività lavorativa.

Il fisco scommette sulla ripresa economica

Imprese, meno lacci nasce il «forfait»

ROMA. Per l'impresa e il lavoro autonomo il pacchetto Tremonti è una vera rivoluzione. Come spiegano le varie organizzazioni di categoria, non tanto in termini di «risparmio» fiscale (che pure in molti casi c'è, ed è anche consistente), quanto dal punto di vista della liberazione da numerosi obblighi e adempimenti burocratici. L'imposta forfettaria per chi avvia una nuova attività - 2 milioni nel '94, 3 nel '95, 4 nel '96 - sostituisce Irpef, Iciap, Ilor, Ici, Tosap e tassa di concessione per la partita Iva. Considerando un esercizio commerciale medio appena nato (800mila di Iciap, 100mila partita Iva, 2-3 milioni di Irpef) il guadagno non è molto, ma non si dovrà ricorrere al commercialista e si pagherà tutto in una volta. L'impatto della parziale esenzione degli utili reinvestiti è ritenuto importante ma non decisivo, mentre l'incentivo alla quotazione in Borsa in realtà interesserà poche decine di grandi aziende. Tutti i lavoratori autonomi e le piccole e piccolissime imprese stanno invece lo champagne per le semplificazioni degli adempimenti. Tutte cose contenute nella legge delega presentata dall'ex-ministro Gallo, ma bloccata dallo scioglimento delle Camere. Scompare una serie di obblighi universalmente giudicati «doppioni», inutili anche ai fini dei controlli fiscali, oppure residui di vecchie normative: ad esempio, le imprese potranno finalmente conservare su microfilm o dischi ottici i documenti fiscali. Infine, è abolita la tassa sui frigoriferi, che costava 120mila lire annue per ogni frigo (dal frigo-bar alla maxi-cella del mattatoio), e degli odiati diritti che l'Erario incassava per l'uso del metro, del litro, e del chilo.

□ R.G.



Lino Senigalesi

Un super-premio per chi assume

ROMA. Il «premio all'assunzione» varato dal governo avrà sicuramente un certo impatto. In attesa di vedere se le nuove assunzioni fioccheranno o no, bisogna constatare la forte entità dello sconto fiscale che lo Stato assicura alle imprese per ogni lavoratore assunto in più. Ben il 25 per cento della retribuzione lorda annua (comprensiva dei contributi sociali, fino a un massimo di 30 milioni di imponibile) verrà così in pratica «regalato» dalla collettività all'imprenditore. Si tratta di una somma rilevante: su un lordo annuo di 33 milioni (quasi 1.900.000 al mese netto in busta paga) il bonus che l'impresa potrà scalare dalle sue imposte sarà di 7.500.000. Su un lordo di 20 milioni (1.200.000 al mese netto) sarà di 4.516.000. Bisogna poi tener conto dei molti incentivi (sul salario, più spesso sugli oneri sociali) che già oggi esistono: se il lavoratore del nostro esempio viene dalle liste di mobilità, l'azienda avrà uno sconto del 50% sui contributi, di più se si trova nel Mezzogiorno. Insomma: la collettività (ovvero le tasse) già in pratica paga pensioni e oneri sociali, adesso sopporterà anche una parte dei salari. Ma a parte tutte queste considerazioni, sorge un interrogativo. Con un intervento in extremis, questo forte «premio» è stato riservato soltanto alle assunzioni a tempo indeterminato, al lavoro stabile. A questo punto, la convenienza relativa delle assunzioni con contratti «precarî» (dalla formazione-lavoro al salario d'ingresso) subisce un duro colpo: perché assumere un giovane a sottosalarî (e magari anche arrabbiato per questa ragione) risparmiando il 15%, quando lo si può assumere stabilmente (e farlo contento) risparmiando il 25%?

□ R.G.

Entrate tributarie i numeri di Tremonti

ROMA. Il ministro Tremonti aveva giurato: i provvedimenti non sottrarranno gettito fiscale. Molti si sono interrogati su questo ennesimo «miracolo» del governo Berlusconi. Com'è possibile che degli sgravi fiscali si autofinanzino? Bene che vada si può sperare che le attività economiche, sospinte dal decreto fiscale, forniscano un volume di entrate in grado di limitare i danni. Ma ieri le Finanze hanno diffuso una curiosa tabella sugli effetti economici del decreto: ebbene, fino al '97 nelle casse dell'Erario affluiranno addirittura 9.200 miliardi di nuove entrate, ipotizzando 450mila nuove assunzioni nel triennio '94-96 e investimenti per 10mila miliardi nel 1995-96. In gran parte, si legge, le nuove entrate giungerebbero dal «premio di assunzione»: solo 191 miliardi quest'anno, poi 1.991, 3.727, 4.057... Ma sono numeri che non stanno affatto in piedi, ad un'analisi più attenta: per un reddito di 30 milioni lo sconto «vale» 6.773.000, e questo nuovo reddito paga un'Irpef di sole 5.004.000 lire. Il divario - sempre rigorosamente ai danni del Fisco - aumenta per i redditi più bassi. Facendo una stima molto grezza, il «premio» costa allo Stato 200 miliardi all'anno ogni 100mila nuove assunzioni. Alle Finanze replicano con due spiegazioni: primo, bisogna mettere all'attivo dell'Erario anche i contributi sociali pagati dai neo-assunti, poi bisogna calcolare anche le entrate fiscali legate all'aumento del fatturato prodotto in più dalle aziende con la forza lavoro in più. Due tesi che non reggono: primo, tanto varrebbe sommare anche le imposte sulle sigarette o le automobili comprate con i salari di questi lavoratori, secondo, «capita» che un'impresa vada male e diminuisca il suo fatturato.

□ R.G.